

Predicazione di domenica 27 giugno 2010 – Salmo 8 (Luciano Zappella)

La domanda

Il Salmo 8 è il primo salmo di lode del Salterio, dopo una serie di preghiere che invocano la salvezza (salmi 3-7). La sua struttura è piuttosto semplice e può essere divisa in tre parti: la lode a Dio da parte della comunità dei piccoli, un inno notturno da parte di un singolo, un canto di lode della comunità. Proprio perché è un canto di lode, il protagonista assoluto del Salmo è Dio, ma l'uomo viene subito dopo, e così pure il cosmo (il cielo, la terra, il mare), uscito dalle mani di Dio e affidato all'uomo.

Al centro di tutto c'è una domanda: «cos'è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio di Adam perché te ne curi?» È la domanda che ha percorso tutta l'umanità. Una domanda che ha trovato un'altissima espressione poetica in G. Leopardi, non a caso uno che i Salmi li conosceva bene, nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*:

E quando miro in cielo arder le stelle;
Dico fra me pensando:
A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo
Infinito seren? Che vuol dire questa
Solitudine immensa? ed io che sono? (vv 84-89).

Certo, la risposta di Leopardi è un po' diversa da quella del Salmo, ma dal punto di vista poetico è un capolavoro.

Le risposte

Nel tentativo di rispondere alla domanda: cos'è l'uomo?, nel corso della storia sono state elaborate diverse concezioni dell'essere umano, cioè diverse antropologie. Ne possiamo individuare tre (più una).

a. Anzitutto, la *antropologia platonica*. Nell'antichità, Platone proponeva una visione dell'uomo composto di un corpo e di un'anima, in cui il corpo era mortale e l'anima immortale. In questa concezione, l'anima dà vita al corpo, ma il corpo viene considerato come una prigione, come la tomba dell'anima. Da qui deriva una separazione tra la componente materiale (il corpo) e quella spirituale (l'anima). Per lui, il corpo e la sfera materiale sono degli ostacoli alla dimensione spirituale, e quindi sono cattivi. Per raggiungere l'immortalità, bisogna liberarsi da ciò che è mortale. Sappiamo che, sulla scia di Platone, un certo cristianesimo ha predicato un disprezzo del corpo, che si è tradotto in un atteggiamento fatto di mortificazioni e in un certo sospetto per tutto ciò che ha a che fare con la dimensione fisica e carnale.

b. In secondo luogo, un'antropologia che considera l'uomo come il prodotto finale dell'universo, e quindi tende a ridurlo alla sua componente biologica. In questa prospettiva, l'uomo è un aggregato di atomi, il prodotto della materia. La morte mette fine alla sua esistenza: è la decomposizione di ciò che è stato composto. Da qui derivano tutti i tentativi di spostare sempre più in là le frontiere della morte, per mantenere «in vita», prolungare la vita, rallentare l'invecchiamento. Secondo questa antropologia, l'uomo è un essere per la morte, non possiede altra realtà che la sua esistenza biologica. In questa visione, prendersi cura di un essere umano significa prendersi cura di un corpo mortale, vigilare sul buon funzionamento del suo organismo; l'anima non esiste e l'uomo non possiede nessuna finalità.

c. C'è poi l'*antropologia delle scienze umane*, che ha alla sua base l'idea che l'uomo è composto di una parte conscia e di una parte inconscia, sempre in lotta tra di loro. Come sappiamo, è stata soprattutto la psicanalisi a mettere in luce questi elementi, a dire il vero molto utili per la cura dei disagi psicologici e per capire ciò che avviene dentro di noi.

d. E veniamo ora al “più uno”, cioè all’*antropologia biblica*. Come sappiamo, la Bibbia non è un trattato di filosofia o di teologia; la stessa lingua ebraica non conosce termini astratti, come invece capita in una lingua come il greco (e poi il latino e un po’ tutte le lingue moderne occidentali). Questo spiega perché non esista un termine che corrisponda esattamente al nostro “uomo”. Per parlare dell’uomo, la Bibbia usa termini come “carne” o “terra” (è la *adamah* da cui viene tratto l’*Adam*). L’uomo è creato per amore «a immagine e somiglianza di Dio». La sua grandezza sta proprio qui: non è figlio del caso, non è un assurdo dispetto degli dèi condannato a una vita infelice e tormentata (come ritenevano gli antichi poemi mesopotamici). Dio si interessa dell’essere umano e della sua storia, lo ha posto al centro della creazione e lo chiama, dopo la morte fisica, a vivere sempre con lui. Secondo la visione biblica, non esiste contrapposizione tra la carne e lo spirito, tra l’anima immateriale e il corpo materiale. La carne non viene disprezzata, ma chiamata ad essere trasfigurata. Non a caso, Cristo si è incarnato, e si è fatto chiamare Figlio dell’uomo, non Figlio di Dio. Egli poneva l’accento sulla natura umana e terrena. La buona novella, infatti, è la salvezza della carne.

Le conseguenze delle risposte

È evidente che il Salmo 8 va letto tenendo presente i due racconti della creazione, in particolare il primo, quello che abbiamo letto. Sono due gli aspetti principali che emergono da questo brano e che vengono ripresi dal Salmo 8. Anzitutto, il fatto che l’essere umano viene creato a immagine e somiglianza di Dio e, in secondo luogo, il fatto che riceve il dominio sul creato.

In cosa consiste la grandezza dell’uomo?

Se letto superficialmente, il Salmo 8 può sembrare un’esaltazione dell’essere umano, e in parte lo sé. Ma se leggiamo bene, ci accorgiamo che l’inizio e la fine del salmo sono un’esaltazione di Dio. Ne possiamo ricavare un primo importante insegnamento: l’uomo è grande solo perché Dio è fedele e si ricorda di lui. Non esiste grandezza umana se non si riconosce che c’è qualcuno che ci precede e, di conseguenza, qualcuno che ci aspetta, che noi siamo sempre secondi, che noi siamo sempre il risultato di un gesto di amore. L’essere umano è veramente grande quando riconosce che c’è qualcuno di più grande di lui.

Mai come oggi sentiamo parlare della dignità umana, dell’importanza di rispettarla. Eppure, mai come oggi la dignità umana è calpestata: un’economia sempre più disumana, un’infanzia sempre più ridotta a giocattolo per adulti (o presunti tali), esseri umani ridotti in schiavitù (parlo anche delle schiavitù psicologiche, che non sono meno pesanti di quelle fisiche). Il Salmo 8 ci insegna che la dignità umana non vale in sé, ma solo perché è donata da Dio. Non sto dicendo che non si può affermare la dignità umana senza credere in Dio. Tutt’altro. Nella storia è capitato spesso che la dignità umana sia stata calpestata proprio da persone che dicevano di credere in Dio. Sto dicendo invece che la dignità umana è parola vuota se l’essere umano non viene posto in un orizzonte più ampio, se non lo si considera portatore di una domanda, di un mistero, di un desiderio. Solo quando Dio rimane Dio e l’uomo rimane uomo si può parlare correttamente di Dio e dell’uomo.

Quale dominio?

Sia nel racconto della creazione sia nel Salmo 8 compare l’idea del dominio. Anche questa è un parola che si presta a molti equivoci. Ma in entrambi i testi emerge in modo chiaro che il dominio sulla natura da parte dell’essere umano non è la conseguenza di una ribellione a Dio, ma la conseguenza di un compito, di una chiamata. Cioè la chiamata ad avere fiducia nella materia e nella creazione (siamo lontani da Platone). La figura dell’uomo che emerge dal Salmo non è quella di un Prometeo, cioè quell’essere mitologico che si ribella a un dio invidioso che non vuole la sua felicità, ma quella di un essere amato che, proprio perché amato, è chiamato a rispondere e a corrispondere all’amore, un essere responsabile delle sue azioni.

E allora cosa rispondiamo di fronte agli abusi contro il creato (pensiamo alla catastrofe ecologica nel golfo del Messico)? Cosa rispondiamo agli abusi contro i più indifesi? Cosa rispondiamo alla necessità di creare un sistema economico che non giochi sulla testa delle persone, ridotte a numeri?

Alla necessità di un politica che sia veramente la ricerca del bene comune e non dell'interesse personale?

Noi siamo grandi perché Dio si ricorda di noi. Dio non si è limitato a crearci, ma ha voluto che noi cooperassimo alla creazione, proprio come ha fatto lui: esercitando un dominio basato sulla responsabilità. Rispondiamo a questo compito: prendiamoci cura del mondo, amiamolo, rispettiamo. Solo così saremo degni della nostra vocazione. Amen